

11,15	Sci di fondo, c.d.m. Eurosport
12,30	Biathlon, c.d.m. Eurosport
14,45	Quelli che il calcio... Rai2
17,55	Calcio, Birmingham-Arsenal Tele+
18,10	90° minuto Rai1
18,30	Volley, Padova-Treviso RaiSportSat
22,30	Rally, Raid Dakar Eurosport
22,35	Controcampo Italai1
01,00	Tennis, Australian Open Eurosport
01,15	Vela, Louis Vuitton Cup (finali) Rai2



Capofila della protesta per stipendi non pagati: squalificato 9 mesi

In Romania il portiere del Bacau, Prunea, appiedato dalla Lega per aver guidato la marcia di 60 giocatori

BUCAREST Ritardo stipendi in salsa romana. Ma guai a chi si lamenta. Come il portiere del Bacau, Florin Prunea, squalificato per nove mesi dalla Lega per essersi messo a capo di una marcia, insieme ad altri 60 giocatori, tra le strade di Bucarest per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi pattuiti. E per aver chiesto le dimissioni del presidente dell'organo professionisti Dunitru Dragomir. Prunea, ex Dinamo Bucarest che tra l'altro l'anno scorso sostenne un provino anche per il Perugia, allora alle prese con la necessità di sostituire Mazzantini, è uno dei princi-

pali esponenti del sindacato calciatori del paese. Ma la reazione dei calciatori romeni è stata sorprendente compatta: ieri hanno rivolto un appello alla Fifa, all'Uefa e alla Fifpro (il sindacato internazionale dei giocatori professionisti), chiedendo loro di intervenire per cancellare la squalifica del loro compagno. «Non si può squalificare un giocatore solo perché esprime liberamente e civilmente le proprie opinioni» ha sostenuto il sindacato, in chiara polemica contro la Lega, che ha messo come capo d'accusa contro Prunea proprio la «diffamazione».

«Questa squalifica è un'ingiustizia» ha commentato lo stesso Prunea. «È uno scandalo» ha aggiunto l'attaccante Viorel Moldovan, uno dei nazionali più rappresentativi (gioca in Francia nel Nantes). «Questa sanzione colpisce tutto il calcio romeno» ha ammesso perfino il commissario tecnico della nazionale Gheorghe Popescu, a sottolineare la frattura che esiste ai vari livelli del calcio romeno. Che da mesi sta attraversando una profonda crisi finanziaria. La Lega avrebbe assicurato che il pagamento degli stipendi avverrà entro il mese di febbraio. Ma in pochi sembrano disposti a crederlo.

Firenze città aperta

i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca

extracomunitaria

in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Del Neri: «Tutti contro la guerra»

Il tecnico alla vigilia di Roma-Chievo: «La paura è arrivata in ogni famiglia»

Edoardo Novella

ROMA Luigi Del Neri scende giù dal charter, oggi c'è la Roma. «Ma più avanti vedo una brutta nuvola grigia: la guerra». Il tecnico del Chievo inizia il nuovo anno con un pensiero dritto e chiaro, meglio di un tiro nel sette: «In un mondo civile, la guerra è un controsenso. Eppure eccola lì, scura sull'orizzonte».

Crede che sia troppo tardi per fermare le portaerei?

«È difficile che la gente comune possa fare qualcosa. Certo è che la situazione è grave. Questo non vuol dire dimenticarsi dei problemi che ci sono davvero, non significa rinunciare a risolverli. Dico però che molti rimangono delle stesse opinioni. E che non si fa abbastanza per produrre davvero una situazione di pace. La tensione la viviamo tutti i giorni, fin dentro le famiglie. E non si vede via d'uscita».

Lei dice «fin dentro le famiglie»...

«Sì, perché è lì che guardo. Noi siamo poveri mortali, dovremmo preoccuparci di cose quotidiane... Dico che dipendesse dalla gente comune si vivrebbe tutti in pace, tutti avrebbero da mangiare: non è così. Ma almeno dobbiamo cercare, con i nostri singoli comportamenti, di non creare i presupposti per far scatenare una guerra».

Parliamo della gara dell'Olimpico. L'anno scorso due brutte sconfitte, adesso molte voci di mercato sulla tratta Roma-Chievo: Legrottagli, Perrotta, Del Neri stesso. Un incontro particolare?

«I risultati della passata stagione lasciamoli stare, e le chiacchiere del fantacalcio pure. È una partita come le altre,



Luigi Del Neri: il tecnico del Chievo si ribella all'idea che la guerra contro Saddam sia inevitabile

non abbiamo particolari alchimie misurate sulla Roma. Affrontiamo l'avversario come sempre. E la serie A, è questo che conta e che bisogna rispettare».

Non si parla più del Chievo come «miracolo». Meglio?

«Sì, senza troppe chiacchiere si lavora meglio. E poi significa che forse ci temono: quando si parla poco di qualcuno significa che si sta più attenti a quello che fa».

Il vostro gioco sembra cambiato,

più compatto e meno offensivo...

«Non la capisco questa storia del Chievo "meno sbarazzino". Guardiamo i fatti. Noi manovriamo sempre dagli esterni: i cross di Della Morte e Franceschini, dello stesso Lazetic lo dimostrano. Abbiamo mandato in gol 11 giocatori, ne abbiamo fatti 26. Abbiamo cambiato gli interpreti, non l'impostazione. E poi Della Morte ha fatto più gol fino ad oggi di quanti ne ha segnati Luciano in un anno...»

Come spiega le ultime aggressioni ai calciatori? E l'ipotesi di Campa di fermare il campionato la convince?

«Con la violenza non si deve mai abbassare la guardia. In un certo senso fare parte della natura, per questo occorre essere puntuali nel contrastarla: noi del settore con comportamenti più responsabili, lo stato con una maggiore attenzione. Comunque, posso capire lo sfogo immediato di un tifoso dopo una sconfitta, ma

qui si è fatto un salto: siamo alla premeditazione. E di fronte a questi episodi lo sciopero del campionato potrebbe solo esacerbare gli animi».

Cosa pensa della «stretta» della Juventus sulle conferenze stampa?

«Tutto è dettato dal momento, dal caso Trezeguet. Noi a Verona quando leggiamo i giornali e vediamo scambi, prestiti, litigi - vero niente - , riusciamo quasi sempre a rimanere sereni, ma le tensioni ci possono essere. Ripeto, è un momento, non è che la Juve abbia «rotto» con la stampa. Sono troppo intelligenti per fare cose del genere. Loro pensano sempre, più di tutti gli altri...».

Torniamo al Chievo. Quanto deve Campedelli a lei e lei a Campedelli?

«Senza dubbio sono io a dovere di più al Chievo. D'altronde sono loro ad avermi chiamato e dato l'opportunità di vedere la serie A. È un ambiente ideale per lavorare. Certo, le grandi squadre hanno fascino, ma il voto al Chievo è 1000 e lode».

Il nome per il futuro?

«Dico Pellissier: per temperamento e caratteristiche tecniche. Abbiamo avuto la costanza di seguirlo quando era alla Spal. In un momento in cui il calcio italiano non esprime un gran numero di talenti, lui può essere uno su cui puntare».

Chiediamo con l'arbitro Moreno. In pochi mesi da nemico pubblico a star televisiva...

«Ma è sempre così, no? Comunque, credo sia stata una cosa simpatica. Nessuno ci ridarà il maltolto, e sicuramente Moreno qualcosa di importante ce l'ha levato. Però tutto passa, Moreno è passato. Indietro non si torna, almeno cerchiamo di riderci».

Le ultime aggressioni ai giocatori sono state premeditate. Ma lo sciopero del calcio sarebbe inutile

palla a terra

LA POESIA DEL CALCIO SENZA PAROLE

DARWIN PASTORIN

I giocatori non parlano? Molti club hanno deciso di adottare il silenzio-stampa? Bene. Inutile farne un dramma, noi giornalisti possiamo sopravvivere anche senza le parole dei giocatori, le bugie dei dirigenti, le frasi mandate a memoria degli allenatori.

Noi giornalisti, senza i due punti e virgole, abbiamo la possibilità di recuperare il racconto, le storie, di descrivere i personaggi senza bisogno delle loro opinioni, spesso dettate dalla noia e dalla fretta. Isabella Allende, ai tempi in cui faceva la cronista, intervistava personaggi importanti del Sudamerica. Un giorno venne chiamata dal suo direttore: «Ma questi servizi sono tutti inventati! E la Allende senza scomporsi: è vero, ma ha letto quante cose intelligenti ho fatto dire loro!».

Il silenzio-stampa nacque durante il Mundial di Spagna. Gli azzurri, seccati da certi commenti, da certe indiscrezioni, decisero di mettersi il bavaglio. E, colmo dell'ironia, deputati a parlare erano l'allenatore Bearzot e il capitano Zoff: due friulani che amavano, soprattutto, le zone d'ombra, il linguaggio dei fatti. Ricordo che Marco Bernardini di "Tuttosport" s'inventò una rubrica: "I pensieri di Paolo Rossi".

Sono rimasto, per un futile motivo, sette anni senza parlare con Michel Platini, e facevo il cronista al campo della Juventus. Piero Dardanolo, il mio direttore, non mi penalizzò, anzi mi disse di usare l'ingegno, la fantasia, e che il giornale poteva vivere anche senza le dichiarazioni del fuoriclasse francese.

Giovanni Arpino, d'altra parte, ci insegnò ad essere «bracconieri di tipi e personaggi». Il silenzio-stampa potrebbe, è vero, penalizzare i tifosi. Ma i tifosi sanno apprezzare gli articoli che narrano, descrivono, svelano, anticipano. Spesso, le interviste sono fumo. Banalizzano una situazione, un evento, un'attesa.

Ricordo ancora quei giorni del mundial '82: Brera, Arpino, Soldati e del Buono non avevano bisogno delle parole altrui: bastavano e avanzavano le loro parole, i loro aggettivi, le loro buone notizie. Osvaldo Soriano sapeva narrare partite e olimpadi senza essere sul posto: da casa sua, i racconti venivano decisamente meglio.

Ecco: a volte il silenzio-stampa può far bene, servire da antidoto alla quotidianità, permettere una pausa di riflessione. Il calcio è fatto di emozioni, di sentimento, di ricordi e memorie, di nostalgie. Le parole vanno e vengono, nel football non sono pietra.

Molti rimangono delle stesse opinioni. Non si fa abbastanza per produrre davvero una situazione di pace



Oggi a Roma la "Corsa dei diritti" l'anniversario della scomparsa di Sanchez, podista e studente argentino "desaparecido" nel gennaio 1978

Correndo intorno al Tevere per ricordare Miguel

Francesca Sancin

Otto giorni prima di essere ingoiato dal buio della dittatura argentina, Miguel Benancio Sanchez correva. E scriveva. Poche righe appassionate e solari per dire il suo amore per l'atletica e per la vita, pubblicate sulla "Gazeta Esportiva" di San Paolo il 31 dicembre 1977. Miguel, uno dei più forti atleti argentini nella corsa su strada in quel periodo, era in Brasile per gareggiare nella tradizionale Corrida di San Silvestro: 15 chilometri per le vie della città carioca. «Non si sentiva in pericolo. Non sapeva di avere dei nemici» racconta Elvira, una delle sorelle. Miguel non militava in un partito, ma lo chiamavano "il sindacalista degli atleti" per quel

vizio di impegnarsi, di lottare per i loro diritti. E, come tutti i poeti, aveva un altro vizio insopportabile alla tirannia: sognare. Per scomparire bastava molto meno: «Bastava che il tuo nome fosse su un'agenda» testimonia amaramente la signora Elvira. L'8 gennaio 1978, alle tre di notte, un commando paramilitare piomba in casa Sanchez e sequestra Miguel. Aveva venticinque anni. Di lui non si è saputo più nulla. Un buco nero che solo in Argentina ha risucchiato trentamila desaparecidos. «L'abbiamo cercato dappertutto. Ci siamo rivolti anche alle autorità ecclesiastiche. Non abbiamo trovato risposte da nessuno» ricorda Elvira Sanchez, che domenica a Roma assisterà alla quarta edizione della Corsa per Miguel, organizzata dal Club

atletico centrale con il patrocinio dell'assessorato alle Politiche sportive del comune di Roma e il sostegno dell'assessorato allo Sport della provincia di Roma. «C'è stato persino - continua la signora Elvira - chi ha approfittato della nostra disperazione. Ci chiedevano denaro fingendo di avere informazioni sulla scomparsa di mio fratello. Una volta vollero delle scarpe. Erano per Miguel, dicevano. E ci facevano lasciare le luci accese di notte per lui, che presto sarebbe tornato». Un gioco orribile, finito solo quando la famiglia ha preteso le prove che il ragazzo fosse ancora in vita: «Abbiamo chiesto il piccolo anello che Miguel portava sempre con sé». Da quel momento non si è fatto vedere più nessuno. L'ultimo tacchino di Miguel è sparito con lui. Alcuni

scritti però sono rimasti: diari di viaggio, cronache di gara, poesie d'amore annotate di corsa dove capitava. Anche sfogliando l'album di famiglia, si vede Miguel - jeans a campana, maglietta e grandi occhiali da sole alla "Chips" - che stringe in mano un'agenda, circondato da un gruppo di amici. A modo suo, finiva per scrivere anche durante le gare. Registrava col pensiero le sensazioni che provava correndo: la fatica, gli stati d'animo, le facce della gente. Entrava in relazione con tutto ciò che incontrava. E poi, asciugato il sudore, metteva i suoi appunti mentali su carta. Raccontava la fatica del fondista, quando cuore, gambe e testa cominciano a parlare tre lingue diverse e il traguardo non sembra più reale di un miraggio. Era il più piccolo di dieci

figli. La famiglia era originaria di Bella Vista; il papà era elettricista nello zuccherificio che dava lavoro a tutta l'area. Dopo la chiusura dell'impianto, i Sanchez si erano trasferiti alla spicciolata nella capitale argentina. Una vita attraversata col passo dell'atleta che ha «l'anima larga e il cuore grande», per usare le parole di Miguel, e «molti amici, molti nomi, l'allegria adulta, il sorriso dei bambini». Oggi al via della "Corsa dei diritti" sono attese 1800 persone. Molti dei migliori atleti nazionali si misureranno coi 10 chilometri del tradizionale giro dei ponti sul Tevere. Tantissimi anche i romani che copriranno i 3 chilometri della stracittadina non competitiva. Tutti per ricordare Miguel come sarebbe piaciuto a lui, correndo insieme.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	27	88	4	41	68	
CAGLIARI	65	66	1	88	49	
FIRENZE	11	36	1	74	48	
GENOVA	8	18	32	81	40	
MILANO	90	38	8	23	12	
NAPOLI	11	12	71	22	35	
PALERMO	39	21	42	86	53	
ROMA	67	2	14	77	27	
TORINO	80	86	38	43	58	
VENEZIA	34	61	20	38	73	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
11	12	27	39	67	90	34
Montepremi					€ 6.884.003,58	
Nessun 6 Jackpot					€ 14.500.000,00	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 6.900.000,00	
Vincono con punti 5					€ 34.420,02	
Vincono con punti 4					€ 272,25	
Vincono con punti 3					€ 8,24	